

Questa sera al Sociale rappresentazione unica dell'opera di Giovanni Testori

Nel «Post Hamlet» il teatro come rito

Post-Hamlet di Giovanni Testori, uno dei più significativi testi teatrali di questi ultimi anni, sia per la novità di un linguaggio ricondotto alla propria essenzialità, sia per l'irriducibilità del contenuto che affronta il senso stesso della vita dell'uomo, sarà di scena questa sera al Teatro Sociale.

Il lavoro che, presentato nello scorso aprile a Milano, riscosse un notevole successo di critica e di pubblico, è anche lo spettacolo prescelto ad essere rappresentato a Roma in occasio-

ne della chiusura dell'Anno Santo.

Adriana Innocenti, per la sua interpretazione della regina Geltrude ha vinto il premio I.D.I. St. Vincent '83, e non è escluso che l'opera possa ottenere ulteriori riconoscimenti.

La tragedia costituisce la terza ed ultima rilettura del mito di Amleto operata da Testori, che nel '70 già aveva steso la sceneggiatura per un film, e nel '73 tornò sul testo shakespeariano con *l'Amleto*. Ma quest'ultima rappresenta indubbia-

mente la rilettura più estrema e rivoluzionaria della figura di Amleto, tesa com'è ad indagare l'origine stessa dell'uomo e il suo destino.

Al centro dell'opera, come già in Shakespeare, c'è la rivelazione di un assassinio, compiuto però questa volta contro la Storia stessa. Ad essere negata è la sacralità della vita dell'uomo, la sua radice divina, ad essere ucciso è il Padre stesso, cioè Dio, del quale il Potere non può tollerare neppure la memoria, e tantomeno la presenza nella vita dell'uomo. Anzi,

perché l'uomo possa essere meglio asservito ai progetti della Società Sociale, egli deve essere ridotto a numero, a puro oggetto, cancellato ogni segno di umanità, esiliato ogni sentimento. Di qui la necessità del martirio di Amleto - Cristo, perché l'umanità avvilita, ormai sull'orlo del proprio annientamento, possa ritrovare la propria identità riconoscendo nel Padre il fondamento di tutto.

La realizzazione teatrale è delle Compagnia degli Incamminati, con la regia di

Emanuele Banterle, le scene e i costumi di Gianmaurizio Fercioni e le musiche di Fiorenzo Carpi.

L'opera si inserisce in un nuovo modo di fare teatro iniziato da Testori, che tenta di abolire la lontananza tra palcoscenico e platea, e vuole interpellare il pubblico in prima persona. Un teatro definito come rito, che, ridotte al minimo scenografia e gestualità, fa emergere la parola nella sua purezza e carica di significato, al fine d'interpretare le domande di fondo dell'uomo d'oggi.